



Il legame tra la Lega Nord e il premier è stato sempre molto saldo

I soldi del Cavaliere Quel fantasma che turba il Carroccio

Dalla CredieuroNord al simbolo di Alberto da Giussano da Brancher a Fiorani, l'alleanza tra Lega e il presidente del Consiglio è stata sempre cementata a suon di euro

L'analisi

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Un fantasma si aggira per le strade della Padania. È il fantasma dei rapporti *non solo politici* tra la Lega Nord e Silvio Berlusconi. Ricompare tutte le volte – e sono sempre più frequenti – che Umberto Bossi ingoia certi rospi che un tempo avrebbe allontanato con un calcio. Allora la base si agita, comincia a interrogarsi. E certe frasi pronunciate nel tempo da illustri dirigenti fuorusciti

si riempiono di nuovi significati. Come quella con cui Marco Formentini nel Duemila spiegò il ritorno del “traditore” Bossi ad Arcore: «La Lega ha l'acqua alla gola dal punto di vista finanziario».

Le apparizioni del fantasma dei soldi irritano e allarmano i vertici leghisti. Alla fine dello scorso agosto *Il Riformista* pubblicò la testimonianza della giornalista Rosanna Saporì (ex voce di *Radio Padania* e, fino al 2004, stretta collaboratrice del Senato) la quale raccontò che nel 2005 la Lega – a causa di una serie di disastrose operazioni finanziarie – era sull'orlo del fallimento e che fu salvata da una cifra colossale versata dal Cavaliere in cambio della titolarità del sacro simbolo dei lum-

bard, lo spadone di Alberto da Giussano. Compravendita segretissima, stipulata in uno studio notarile. L'articolo fece clamore. Un indignato Roberto Calderoli smentì tutto e annunciò di aver già incaricato i legali di agire in giudizio. Ma fino a ieri la promessa, almeno nei confronti di Rosanna Saporì, non risultava essere stata mantenuta.

Marco Formentini non era stato l'unico, nel Duemila, a vedere il fantasma dei soldi. Il 2 febbraio di quell'anno la rivista *Mondo libero*, nel dare l'annuncio del nuovo patto tra la Lega e il Polo delle libertà, scrisse a chiare lettere: «Per Bossi l'alleanza dovrebbe risolvere il fallimento politico e finanziario». E, tre settimane dopo, sul tema del patto rafforzato da un contratto, tornò l'allora vicedi-

La testimonianza

Una giornalista racconta la vicenda a partire dai conti del 2005

rettore del *Gazzettino di Venezia* Francesco Jori. Voci e sospetti ripresi all'epoca in una interrogazione parlamentare del senatore Antonio Serena, altro ex leghista.

Malignità di fuorusciti rancorosi? Chissà. Di certo pochi mesi dopo, nel giugno del Duemila, l'esistenza

di una relazione economica tra la Lega e il partito del Cavaliere emerse in modo ufficiale nella forma di una fidejussione attraverso la quale Forza Italia garantiva presso la Banca di Roma il Carroccio per uno scoperto fino a due miliardi di lire. «Siete autorizzati – scriveva il tesoriere forzista Giovanni Dell'Elce all'istituto di credito - ad addebitare sul nostro conto corrente gli importi, nei limiti del mandato di credito concesso, che vi fossero dovuti dalla predetta società». Dove la “società” non era altro che la Lega Nord. La notizia della fidejussione interpartitica (qualcosa di totalmente nuovo anche per le cronache politiche italiane) suscitò grande stupore. Forza Italia si affrettò a minimizzare: si trattava di un semplice prestito che la Lega avrebbe restituito subito dopo aver ricevuto i rimborsi delle spese elettorali.

Ma l'apparizione più spaventosa e imbarazzante del fantasma (a parte un appunto in cui si parlava di 70 miliardi da Berlusconi e Bossi scoperto tra le carte dell'inchiesta Tavaroli-Telecom) risale a meno di un anno fa. Precisamente al luglio scorso quando Aldo Brancher, appena nominato ministro, tentò di avvalersi del legittimo impedimento per evitare il processo per la scalata alla Banca Antonveneta. La penosa vicenda (Brancher si dovette dimettere dopo essere stato ministro per diciotto giorni) riportò alla memoria quanto era successo nel 2005 (lo stesso anno in cui è ambientato il racconto di Rosanna Saporì) quando un altro dei catastrofici interventi leghisti in campo finanziario, la fondazione della Banca CredieuroNord, stava per portare a lumbard alla bancarotta. Ci si ricordò in particolare che Gianpiero Fiorani, proprio su sollecitazione di Brancher e con lo scopo dichiarato di “ingraziarsi la Lega”, era intervenuto con due milioni di euro in salvataggio della banca padana. E che, parlando con il pm, aveva rivelato di aver dato al solito Brancher 200.000 euro perché dividesse la somma con Calderoli. Circo senza negata da Calderoli (la cui posizione è stata archiviata) e anche da Brancher che, però, è stato condannato. Insomma, l'apparizione del fantasma rese chiaro a tutti che verso Brancher la Lega aveva un grosso debito di riconoscenza. Non solo per le vicende del 2005. Nel Duemila – l'anno della prima comparsa del fantasma – era stato ancora lui a fare da ufficiale di collegamento nelle “trattative di pace” tra Bossi e Berlusconi. ♦